ANNO XI - N. 3 - Luglio-Settembre 1956

(Spedizione in abbonamento postale 4° Gruppo)

CLUB ALPINO ITALIANO

ORGANO DELLA SEZIONE DI TORINO, SUE SOTTOSEZIONI E GRUPPO OCCIDENTALE "C.A.A.I.,,

MONTI e VALLI

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:
Via Barb... 46-031

...200.—
... 500.—
...merito . . . 1000.—

Un numero Lire 50.—

ARTOGLIO ING. GIOVANNI
A G.SOMIS 3
ORIN... 201

MONOTONIA AL BANDO

Da qualche tempo è invalso, nelle nostre pubblicazioni, il sistema di indicare i partecipanti ad ascensioni secondo l'ordine di cordata. Primo Tizio, secondo Caio ecc.

Ove la cordata abbia cambiato disposizione dei componenti durante la salita, si parlerà allora di « parte preminente » di Tizio oppure di Sempronio, secondo la somma aritmetica delle singole prestazioni.

Di rimbalzo sentiremo: — « sì, è vero, Tizio era davanti, ma io (la « mente », come dice Pierre Allain in un suo libro polemico) dirigevo dal basso! » — Tesi ardua e, entro certi limiti, forse sostenibile. Molto bene, comunque quel che più conta è che, in ogni caso, sia ben chiara la fisionomia del « Capo ». I gregari, entità secondaria della cordata, seguono in ordine sparso.

Un altro dirà magari: — « sì, ricordo, eravamo un'ottima cordata molto affiatata e nessuno si preoccupava d'essere davanti oppure in coda ». — Beh! non c'è male come scantonamento diplomatico.

Un terzo preferirà dire: — « c'era Tizio, Caio, Sempronio ed io » — questo è davvero monotono!

Non a caso, troviamo scritto nella prefazione della Guida Vallot del Monte Bianco:

« **Composizione delle cordate.** Ecco le principali regole seguite per designare i componenti delle cordate:

1) Cordate composte di dilettanti: ordine alfabetico.
2) Cordate composte di dilettanti e di guide non in funzione della loro professione: ordine alfabetico.
3) Cordate composte di sole guide: ordine alfabetico.
4) Cordate composte di dilettanti e di guide: prima i dilettanti per ordine alfabetico, poi le guide cominciando possibilmente dal capo-guida.

I componenti di sesso femminile: in ogni caso citati per primi ».

Non è forse una soluzione elegante, pratica e sommamente simpatica?

Quali complicazioni avrebbe avuto in più il signor Lucien Devies se, durante la compilazione delle ultime edizioni di quella magnifica opera che è la « Guida Vallot », avesse dovuto ancora preoccuparsi di elencare i partecipanti alle singole ascensioni secondo l'ordine di cordata?

E quante rettifiche soprattutto! Necessariamente non sempre di buon gusto, anche se logicamente legate ad imprescindibili, presunte esigenze della storia.

Diamo il caso di una salita effettuata da due o più partecipanti, poi scomparsi nel ritorno. La scalata è certa, ma chi era davanti? A chi la parte preponderante del merito? Semplicissimo, si dirà; basta un appunto che chiarisca l'impossibilità di stabilirlo. Oppure aggiungere che, siccome Tizio era notoriamente il più « in gamba », presumibilmente era davanti lui. Benissimo anche qui e via di seguito.

La soluzione della « Guida Vallot », appare però più radicale e taglia i ponti ad ogni possibile perplessità o malinteso. Perchè non applicarla anche noi?

Non si tratta di « scopiazzare », possiamo benissimo avere un nostro modo di vedere, diverso dagli altri se vogliamo, ma non scostiamoci da quelle che sono le regole universali. Dettate non certo da esclusive ragioni di senso pratico, ma scaturite piuttosto da quella che è la quintessenza stessa dello spirito alpinistico.

Con questo non s'intende stigmatizzare le intenzioni di chi ha escogitato per primo il sistema attuale. Interessante, senza dubbio, sotto certi aspetti, ma di sapore tendenzialmente agonistico. Tale da far preferire senz'altro il ritorno ad una certa « monotonia » che, a rigore, non guasta mai.

Oppure fraternizzare decisamente con certi cronisti sportivi tutto sommato abbastanza divertenti nelle loro entusiastiche piccole confusioni « ciclo-aperitivo-alpinistiche ».

Acca

Lettera aperta a Rampini

Egregio Signor Rampini,

ho letto con attenzione sull'ultima edizione di « Scandere » la Sua monografia intitolata « Dodici palestre torinesi di arrampicamento » e le faccio i miei complimenti per la buona riuscita del lavoro, frutto di un sistematico coordinamento del materiale, che è sempre stato piuttosto frammentario e difficile da reperire.

Ricercando nel Suo articolo la descrizione di itinerari che sino a poco tempo fa percorrevo abbastanza di frequente (ad eccezione di quelli dell'Orrido di Foresto e alla Palestra di Bussoleno, che non conoscevo affatto), mi sono tuttavia un poco smarrito, nonostante le frequentissime indicazioni dei gradi di difficoltà e l'ausilio stesso degli schizzi. Scherzi della memoria? Non credo, tanto più che tutti mi conoscono per un maniaco dell'orientamento, e se mi capita di sbagliar strada in montagna mi ci arrabbio moltissimo. Figuriamoci dunque un po' se non me la son presa a sbagliar strada sopra una guida! Nulla di grave, intendiamoci, ma tuttavia c'è qualche lacuna nella Sua descrizione; qualche passaggio che topograficamente è essenziale al percorso di una via è stato liquidato in due parole, come se Lei scrivesse solo per gente che già conoscesse la salita. Valga come esempio il celeberrimo passaggio del « camino » con cui termina la via normale alla Sbarüa, che proprio non si riconosce, nella Sua monografia, nè illustrato nè descritto.

Ad ogni modo non è mia intenzione guastarLe ora la soddisfazione di aver compiuto un interessante lavoro, tanto più che mi dicono Lei abbia in mente di riunire questi itinerari in una guidina, sotto gli auspici della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. Si rimedia facilmente in questi casi, solo a volerlo: perchè non rivedere un momento il testo ed un paio di schizzi, prima della nuova stampa, migliorando qualche descrizione, più utile certo di quella dello sciocco passaggio in cui il numero dei metri da superare è inferiore a quello dei chiodi?

E di già che avrà la penna in mano, perchè non ridare alle antiche rocce delle nostre palestre che sono veramente torinesi (e Lei stesso le chiama così) quei cari nomi famigliari con cui le battezzarono i nostri maestri di arrampicamento e di alpinismo e che noi — ragazzi — da loro imparammo e ripetemmo agli allievi della Scuola Nazionale « G. Boccalatte », una diecina di anni fa: « passaggio della piatina », « gran placca », « passo del serpente », « pyramide », eccetera? Certo è solo questione di sentimento, eppure piaceva di più dire allora « le pinze », mentre ci studiavamo di imitare l'agile arrampicata di Gervasutti, che non, come Lei dice oggi, « diedro svasato ».

Ma c'è ancora una cosa, e questa fuor del sentimento, che vorrei domandarLe. Riguarda la « Bibliografia generale » posta in fondo alla Sua monografia, com'è d'uso si faccia da che si scrivono monografie. Avendola Lei chiamata « generale » è evidente che debba comprendere il riferimento a qualunque pubblicazione sia stata stampata sul tema delle Palestre di arrampicamento torinesi. Ora, è imperdonabile, da parte Sua, l'aver omesso di citare quella piccola guida pubblicata quindici anni fa a Torino a cura di un paio di studenti sotto il titolo: « Palestre d'arrampicamento torinesi ». Che se pure era uscita a spese del GUF, tuttavia era abbastanza nota a chi andava in montagna e, quel che più conta, testimoniava in chi l'aveva fatta una passione non certo inferiore a quella che oggi ha animato Lei nello stendere le Sue « Dodici Palestre torinesi di arrampicamento ».

Ma forse i tempi son propizî all'oblio e la Sua dimenticanza è nata dalla Sua fortuna, dal momento che ha trovato larga ospitalità presso una rivista che aveva bisogno di articoli, mentre gli studenti di allora dovettero faticare non poco per elemosinare ad una pingue amministrazione quei pochi soldi da dedicare all'alpinismo.

Comunque, poichè è fatale che sovente le cose vecchie facciano da scalino alle nuove, va benissimo così. Solo mi piacerebbe che Lei raccogliesse questi due consigli, e ciò per una miglior riuscita del Suo lavoro per il quale, senza altre riserve, rinnovo le mie congratulazioni.

La ringrazio e mi creda

Suo

Maurizio Quagliolo

Il Direttore di « Monti e Valli » — come tale — si sarebbe forse limitato a pubblicare senza commento la lettera aperta che precede queste note se non avesse anche, insieme con altre incombenze, l'incarico di Redattore di « Scàndere » fin dalla sua fondazione.

Premesso che nel nostro vecchio e caro Club Alpino si ammette senza riserve il principio del cumulo delle cariche — forse perchè sono sempre onorifiche e quasi sempre onerose — il Redattore di « *una rivista che aveva bisogno di articoli* » e che ha offerto al Rampini « *larga ospitalità* », ritiene doveroso aggiungere qualche chiarimento.

1) È bene precisare che « *la buona riuscita del lavoro* » non è « *frutto di un sistematico coordinamento del materiale* », ma di numerose ricognizioni su molti itinerari fra i più impegnativi, alcuni dei quali aperti recentemente e quindi mancanti di ogni traccia bibliografica.

2) Il Redattore ringrazia per ogni osservazione, formulata, osservazioni che ha anzi atteso e sollecitato da varie parti per tenerle nel debito conto prima di procedere alla ristampa (in formato tascabile e come estratto da « Scàndere ») della Guida delle palestre torinesi.

3) Del camino alla « Sbarüa » è indicata la sua difficoltà tecnica, lunghezza ed ubicazione: l'Autore non ha ritenuto di dover aggiungere altri particolari descrittivi, trattandosi di via obbligata ed evidente, anche se impegnativa.

4) Non è stato descritto alcuno « *sciocco passaggio in cui il numero dei metri da superare è inferiore a quello dei chiodi* », anche se, per chi intenda svolgere uno specifico allenamento all'arrampicata con mezzi artificiali, è illustrato qualche tratto per il cui superamento occorre far uso di un notevole numero di chiodi.

5) Per un banale errore si è stampato in calce all'articolo la dizione « Bibliografia generale » anzichè « essenziale »; tuttavia nella prevista ristampa sarà provveduto alla citazione del volumetto ricordato dal signor Quagliolo, per cui l'errore non va considerato « *imperdonabile* » ma, speriamo, scusabile.

E. Lavini

Conferenza sull'Himalaya

Per iniziativa della Sezione in unione al Centro Culturale Fiat, **mercoledì 21 novembre alle ore 21,** in corso Moncalieri 18, l'alpinista Alfred Gregory terrà una conferenza illustrata con proiezioni a colori sulle sue spedizioni himalayane, compresa quella al Monte Everest.

INAUGURATO IL BIVACCO "LUIGI REVELLI,,

Domenica 7 ottobre è stato inaugurato il bivacco « Luigi Revelli » a ricordo dell'accademico del Club Alpino Italiano e socio della Sottosezione GEAT, perito il 3 luglio 1955 nel Vallone di Lourusa.

Il bivacco è situato nel Vallone di Ciardonney (Vallone di Forzo - Val Soana) a quota 2610 ed agevola una serie di ascensioni e traversate che sono state in succinto descritte in una piccola guida compilata a cura della « Geat », opera di Franco Nebbia.

Alla cerimonia hanno partecipato oltre un centinaio di alpinisti, compresa una buona rappresentanza di Pont Canavese.

Il cappellano Don Giacobbo ha celebrato la Messa ed ha pronunciato parole di fede e di rimpianto in memoria di Luigi Revelli e di tutti i caduti della montagna.

Il Presidente della GEAT, Eugenio Pocchiola, ha ringraziato tutti i sottoscrittori con coloro che hanno collaborato alla costruzione ed alla messa in opera del bivacco che porta un segno di vita in una magnifica valle, sinora un poco trascurata.

Il bivacco fisso, amorevolmente ultimato in tutti i suoi particolari, è affidato alle cure ed alla vigilanza degli alpinisti di Pont.

Il Consigliere della Sezione di Torino, dr. Crovella, ha portato il saluto del Presidente e di tutto il Consiglio Direttivo, elogiando l'intensa attività della GEAT e citando le molte benemerenze da essa acquisite nei suoi 35 anni di vita.

Ha rievocato brevemente la figura dell'accademico Revelli che, anche nell'avversa sorte, seppe eroicamente lottare fino all'ultimo.

ARTURO OTTOZ, SUPERGUIDA

Non avrei mai immaginato che Arturo Ottoz potesse un giorno soccombere per un incidente alpino. Era troppo prudente, oltre che abilissimo e sicuro di sè. Nelle molte scalate, quasi tutte « prime », compiute con lui, avevo avuto modo di convincermene.

Arturo Ottoz, estremamente amante della montagna ed appassionato ai problemi alpinistici, era di quelle sorprendenti nature, tutte d'un pezzo, stabili come macigni, abituate a sgombrare ad ogni costo il cammino davanti a sè; nature che subito ispirano sicurezza e fiducia. Il suo stesso viso sembrava intagliato in durissima rupe. Egli s'era lentamente forgiato alla severa scuola dell'alta montagna, ne

aveva via via appreso tutti i segreti ed acquisito infine una profonda esperienza che gli faceva presto e facilmente risolvere i più ardui problemi alpini.

Nelle molte visite che ebbi occasione di fare alla sua dimora in Dolonne compresi anche come Egli fosse uomo capace di fare tanti mestieri e sempre « arrangiarsi » per il meglio.

Per me la sua scomparsa rimane inesplicabile e se anche parecchie ipotesi mi si sono affacciate alla mente non è qui il caso di esporle.

* * *

Cacciatore di camosci sin dalla prima giovinezza, Arturo, avvezzo a non arrendersi con la preda, lo era pure con la roccia o il ghiaccio più ostili, dove sfoggiava un'abilità non comune; è già, in verità, assai raro che queste due qualità sian congiunte; ma egli era, anzi, perfetto in ambedue. Una mattina, saliti all'alba dal Rifugio Dalmazzi per tentare la parete ovest della Aig. Savoie, si venne presto alle prese con un camino verticale, liscio e umidiccio, ché costituiva l'inizio della scalata. Arturo s'impegna, sale un poco: lo seguo ansioso con l'occhio, ma il camino è oltremodo ostico e mi pare veramente insuperabile all'uscita. Però Arturo l'aveva già ben osservato prima di attaccarlo.

Comunque, mi attendo che stavolta debba proprio usare qualche chiodo; il camino poi, nella sua verticalità, è alto più di 15 metri. Ecco Ottoz fermo qualche istante; gli grido di non insistere troppo; al caso tenteremo da un altro lato.

Non mi risponde neppure; poco dopo lo vedo innalzarsi, pian piano, sino a raggiungere l'orlo superiore di quella specie di pozzo. Per la pratica ormai acquisita, ritengo che qualunque altra guida avrebbe piantato colà almeno 2 o 3 chiodi; ma Arturo non amava la scalata in « artificiale » e così era in tutte le nostre ascensioni. Compieva ogni sforzo per superare l'ostacolo senza l'aiuto dei ferri; poi, quando vi era riuscito, faceva una certa smorfia guardandomi ed abbozzando una specie di sorriso: capivo allora la sua grande soddisfazione.

Però una volta, alla parete est del M. Maudit, egli dovette fissarne ben 19. Era con noi il Dr. Graham Macphee, un amico ostinato (ed abile) in roccia come può essere un inglese. Giunti alfine, nel tardo pomeriggio, in vetta, (e sino all'ultimo momento io avevo proprio creduto che saremmo tornati a corde doppie senza raggiungerla) Graham, dopo aver complimentato anch'egli Ottoz, si rivolge a me e dice sottovoce, semplicemente: « Very astonishing! ». Arturo aveva dunque stupito anche l'inglese, eppure Graham era quanto di più flemmatico io abbia conosciuto.

* * *

Arturo parlava pochissimo; bisognava strappargli le parole ad una ad una. Quando gli proposi recentemente di tentare la parete est della Tour des Jorasses, e volli stabilire il giorno del suo impegno con me e con l'inglese Gregory, egli mi spiegò che quell'8 agosto si trovava già impegnato con un francese per le Jorasses dalla via solita. « Allora guarda come si può dalla vetta uscire sul ghiacciaio » dissi. Arturo annuì e aggiunse soltanto: « Li aspetterò la sera al rifugio Boccalatte ».

Nel pomeriggio del 9 agosto Gregory ed io giungevamo alla capanna. Ottoz era là. « Ebbene? » chiedo. A un suo cenno del capo comprendo che « forse si passerà ». Ma anche nel dubbio Ottoz partiva sempre e durante la scalata ruminava e ruminava nel suo cervello con la parete sempre davanti alla mente, studiando il modo di vincerla. E non parlava mai, non rispondeva, forse per essere più assorto nel suo ruminare.

Così fu naturalmente anche quella volta. Quel « si passerà forse » si manifestò poi, giunti in vetta dopo dieci ore di salita, in due corde doppie dall'altro lato per scendere sull'alto pianoro della via solita alla Gr. Jorasses e raggiungere i Rochers Whymper. La prima corda doppia si snodò giù per roccia strapiombante, la seconda sul ripido pendìo di ghiaccio. Ottoz scese per primo e al termine della rupe intagliò una piccola piazzuola, poi scese sul pianoro. Quando scendemmo, Gregory ed io, e fummo alla piazzuola, tirammo la corda ma questa non veniva: invano provammo più volte. Ma già Arturo aveva risalito il pendìo di ghiaccio e proseguì poi ancora qualche metro sin che potè disincagliare la fune.

Così era Ottoz.

Secondo la relazione dei primi salitori per la parete ovest della Tour des Jorasses, essi avevano fatto tre corde doppie dalla vetta; ma Ottoz con un'interessantissima (benchè assai esposta) traversata, ci aveva condotto dalla vetta ancor più in là, sino ad un ulteriore intaglio *più in basso* sulla rocciosa crestina a lama di coltello: e là, sull'aereo pulpito, egli aveva piantato il chiodo per la prima discesa a corda doppia! Per tal modo s'era potuto *evitare* la seconda corda doppia sulla parete nord strapiombante della Tour des Jorasses.

Con una tale guida, che all'abilità somma aggiungeva il più fine intuito, si potevano realmente tentare e riuscire le più grandi imprese alpinistiche.

Piero Ghiglione

Rinnovato il Rifugio Paolo Daviso

Sabato 22 settembre il « Daviso » ha riaperto i suoi battenti per ospitare una numerosissima comitiva di nostri alpinisti che intendevano partecipare alla inaugurazione dei lavori che hanno permesso di ridar nuova vita al Rifugio.

Il cattivo tempo ha collaudato — se ve n'era bisogno — la capacità e l'efficenza del Rifugio, ma ha dissuaso anche i più volenterosi dall'iniziare la progettata gita sociale alla Levanna.

Il Rifugio è infatti in ordine ed i lavori sono stati effettuati in modo lodevole; esso è ormai in grado di poter funzionare per molti anni. È munito di paravalanghe che dovrebbero garantirlo da spiacevoli sorprese. La sua capacità è di circa 30 posti, sistemati comodamente in cuccette a reti metalliche e su tavolato. La camera da pranzo è ampia ed assai luminosa.

Auguriamoci che il notevole onere finanziario cui si è sottoposta la nostra Sezione trovi compenso nell'interesse che dimostreranno gli alpinisti nel riprendere a frequentare la zona.

Col ringraziamento espresso a nome della Sezione dal Consigliere dott. Crovella a coloro che consentirono questa realizzazione, si è anche commemorata la figura dello studente Paolo Daviso di Charvensod, iscritto alla SARI, che, appena diciottenne, cadde 35 anni or sono (il 21 agosto 1921) sulla Cresta Rey della Bessanese per un fatale incidente e proprio quando stava per concludere la lunga traversata Rocce Pareis-Bessanese.

Pic Coolidge

Prima ascensione per via diretta alla parete nord-est effettuata il 5 luglio 1955 dalla sig.na Laura Bizzarri, maestra di sci a Bardonecchia, e da Walter Bonatti guida alpina.

Trattasi di una ascensione di circa 800 metri su terreno misto: roccia e ghiaccio, che risolve per via diretta il problema di salita della parete nord-est del Pic Coolidge.

Tempo impiegato ore 10,30 con notevoli difficoltà, date le pessime condizioni atmosferiche e della montagna che hanno ostacolato la salita.

* * *

L'idea di salire al Pic Coolidge per la via diretta, fra i seracchi della parete nord-est, venne quando per la prima volta lo osservammo salendo alla Barre des Ecrins. La realizzazione dell'ascensione non sembrava però si dovesse compiere pochi giorni dopo e per una circostanza del tutto fortuita. Fu infatti il trasloco di Bonatti da un albergo all'altro a determinarci a partire. Se non avessi saputo del trasferimento non sarei andata a trovarlo nella nuova residenza e non avremmo combinato di partire subito, approfittando di una giornata libera da impegni di lavoro per tutti e due.

Fu così che alle 17,30 partimmo sulla moto di Walter e, dopo varie soste alla frontiera per i documenti e a Briançon per una piccola spesa, giungemmo ad Ailefroide dopo le 21.

Decidiamo di partire per il Pic Coolidge alle 23,30. Dopo una sgroppata in moto fino a Cézanne, cominciamo la camminata che si concluderà 22 ore dopo con il nostro ritorno alla base di partenza.

Per la interminabile morena del Glacier Noir giungiamo all'attacco della parete verso le 3,30. Walter perde molto tempo per tentar di passare la solita maligna crepaccia terminale, proprio sotto la lingua più bassa del ghiacciaio superiore. Non vi riesce però e si decide quindi ad attaccare nel colatoio centrale, che raccoglie tutto ciò che si scarica dall'alto della parete. L'ora assai mattutina ci tutela un po' dalle scariche di sassi che durante il giorno devono essere quasi continue a giudicare dalla quantità di detriti che vediamo raccolti alla base. Ci spostiamo un po' a destra e, dopo una lunghezza di corda, il capo cordata si trova impegnato in un passaggio strapiombante, assai delicato e difficile, per il quale occorre qualche chiodo. Alla fine di questo primo balzo di rocce difficili, alto circa 150 metri, consumiamo un breve spuntino. Calziamo poi i ramponi e cominciamo la salita della parte di ghiaccio dell'ascensione. Il primo pendìo che porta ai seracchi è di neve dura e lo superiamo abbastanza velocemente, tanto più che non è eccessivamente ripido (dai 40 ai 45 gradi); questo tratto di salita è turbato però dalla continua minaccia di cadute di seracchi e di enormi cornicioni di neve provenienti dalla cresta della vetta.

La roccia che affiora prima dei seracchi è in pessime condizioni, essendo ricoperta di neve e ghiaccio, e richiede un delicato e faticoso lavoro di pulitura. Superatala, contorniamo i seracchi sul lato sinistro con molta difficoltà essendo il pendìo ripidissimo — in qualche punto circa 60 gradi — e ricoperto di neve molle. Troviamo poi un passaggio a destra sopra la barriera di seracchi e arriviamo così — sempre con molta difficoltà e fatica dovendo tagliare larghi gradini nel ghiaccio granuloso — nella regione superiore della parete.

Quassù il pendìo è ricoperto di neve molle, data anche l'ora avanzata: mezzogiorno circa, e l'ascesa continua ad essere faticosa. Grazie però, questa volta, al forte innevamento, superiamo quasi senza accorgercene i ponti sui vari crepacci che tagliano trasversalmente la parete e raggiungiamo le prime rocce delle parte finale che si innalzano ancora per 250 metri fino alla vetta. Il tempo, che subito dopo l'aurora si era andato sempre più guastando, è diventato ora decisamente brutto e ad intervalli ci sferzano turbini di neve. Le rocce sulle quali si sale, ora non sono molto difficili, però si alternano continuamente a pendii ghiacciati e, non potendo ogni volta mettere e togliere i ramponi, si deve progredire con molta delicatezza.

Ora nevica decisamente, le rocce sono fradicie e un forte vento gelatissimo, che si fa sempre più intenso, tramuta in vetrato questa poltiglia di neve. Il salire diventa penosissimo, la visibilità nulla, le filate di corda di svolgono con impazienza, per uscire da quella parete. Un'ultima impennata della roccia che superiamo con molta difficoltà (Walter ha impiegato più di un'ora per superare uno degli ultimi passaggi) sempre per le condizioni pessime in cui si trova la montagna, e siamo sulla vetta. Sono le 15,30.

Provvidenziali orme di alpinisti francesi, che incontreremo circa a mezza discesa, ci guidano sulla direzione giusta della via normale. La tormenta ed il freddo si fanno sempre più intensi e ci accompagneranno fino ai piedi del ghiacciaio del Glacier Noir dove l'avventura è finita.

Laura Bizzarri

PRUDENZA

Le numerose sciagure alpinistiche accadute in queste ultime settimane hanno riproposto, con un carattere di innegabile urgenza, una presa di posizione ferma e chiara da parte della 13ª Zona del Corpo di Soccorso Alpino.

Nel constatare con compiacimento il notevole progresso a cui è stato portato dal dopoguerra ad oggi l'alpinismo torinese ad opera di un gruppo di giovani particolarmente dotati e che hanno legato i loro nomi ad imprese di polso quali la Est del M. Blanc du Tacul, la Est del Capucin, la Nord della Cima Grande di Lavaredo, la Ovest della Noire, la Gervasutti al Pic Gugliermina, etc., non si può ignorare che fra il grande numero di giovani che affrontano la montagna ve ne sono anche di impreparati che pagano a caro prezzo la loro, talvolta voluta, inesperienza.

Presso la nostra Sezione esiste un'ottima scuola di alpinismo, con valenti istruttori che possono veramente essere di guida nel superamento delle graduali difficoltà della montagna. D'altro canto in ogni sezione e sottosezione del CAI esistono elementi preparati che possono essere, a richiesta, compagni e capi corda di giovani alle prime armi.

Non falso orgoglio, ma reale ed onesta valutazione delle proprie possibilità conducano alla Scuola d'alpinismo o all'amico più esperto.

E ai capi corda delle vie sul Bianco e sulle Dolomiti un avvertimento concernente due concetti diversi dello stesso problema: non riguardanti la capacità tecnica o l'esperienza fuori discussione e di cui le salite a caso precedentemente elencate danno chiarissimo atto, ma la scelta del compagno e del materiale.

Oggigiorno ogni uscita domenicale comporta, anche in palestra, il superamento di difficoltà rilevanti con passaggi estremi ed in artificiale. Le corde, in questi frangenti, sono sottoposte ad un logorio assai rapido e perdono in breve il loro coefficente di sicurezza; così dicasi dei chiodi raddrizzati più volte e più volte usati. E così via.

Abbiamo voluto richiamare l'attenzione di chi sulla montagna sa tracciarsi la via, ma che forse sorvola su questo lato del problema, non per dare consigli, ma solo colla semplice enunciazione dei fatti.

Si è visto d'altra parte giovani non esperti rimorchiati su vie impegnative, energicamente sollecitati dalla trazione delle corde; questo torna a gran danno del principiante che può, dall'acquisizione di una falsa sicurezza dovuta alla perizia del compagno, essere portato ad una sopravalutazione delle proprie reali capacità.

E' quindi opportuno astenersi dal condurre gente impreparata su vie di rilevante difficoltà, ma pazientemente sacrificare una giornata della propria attività per mostrare loro che, per giungere alle grandi vie, bisogna percorrere un lungo tirocinio, e che è assai pericoloso tentare di bruciarne le tappe.

Bivacco Revelli: dati tecnici

Il Bivacco Luigi Revelli, costruito in legno e rivestito di lamiera zincata con intercapedine di materiale isolante, dispone di quattro cuccette in rete metallica con materasso e di un materasso a terra per altre due persone.

È aperto ed è posto al disopra del Lago del Pian delle Mule (m. 2450).

La traccia di sentiero che sale in direzione del Colle di Ciardoney porta a pochi passi dal rifugio. (Itinerario 605 606 - ore 0,20 dal Lago del Pian delle Mule). Ore 4 da Forzo.

Le principali salite effettuabili dal Bivacco sono:

il Monveso di Forzo (m. 3319), la Roccia Azzurra (m. 3308), la Punta delle Sengie (m. 3408), l'Ago delle Sengie (m. 3384), le Cime di Valeille (m. 3296, 3319, 3357), la Piccola Uja di Ciardoney (m. 3328), la Grande Uja di Ciardoney (m. 3325) e il Monte Gialin (m. 3270).

Traversate: al Bivacco Antoldi (m. 2750), nel bacino di Valeille, al Bivacco Carpano (m. 2865) nel bacino di Piantonetto ed al Bivacco Davito (m. 2360) nel bacino di Lavina.

CARPANO
IL VERMUTH DAL 1786

Pranzo Sociale di Chiusura

Il tradizionale pranzo sociale della Sezione in occasione del quale la Sottosezione GEAT parteciperà ufficialmente per celebrare il suo trentacinquennio, avrà luogo Domenica 18 novembre al Ristorante della Torre in Pianezza alle ore 12,30, col seguente

MENU

Antipasto:
7 qualità di salumi assortiti
4 qualità di sottaceti assortiti
Insalata russa
Fritto misto
Cappelletti in brodo
Pollo alla cacciatora
Contorni: Patatine fritte
Verdura di stagione
Insalata verde
Formaggi assortiti
Frutta di stagione
Dolce: Torta alla crema
½ litro di vino

Quota L. 1.100.

Tutti i Soci e familiari sono cordialmente invitati.

Iscrizioni in Segreteria.

Nel pomeriggio sarà effettuata una visita al Masso erratico « B. Gastaldi ».

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

del 23 marzo 1956

L'Assemblea ha inizio alle ore 21,30 alla presenza di circa 50 soci.

Dopo la lettura e l'approvazione del verbale della seduta precedente, il Presidente dr. Andreis prende la parola per commemorare i soci defunti.

Inizia poi la lettura della relazione sull'attività svolta durante l'anno.

Ricorda l'attività alpinistica sociale ed individuale e per finire cita l'intramontabile Ghiglione che nella sua ennesima spedizione nelle Ande del Sud Perù ha salito il Cerro Vilcanota, C. Almerico da Schio, C. Alessandro Rossi, C. Yanoloma La Sezione di Torino è fiera di annoverarlo fra i suoi soci e tra i maggiori esploratori della Catena Andina.

Nell'attività individuale ricorda quattro nostri soci che sono stati nominati soci del Club Alpino Accademico: Balzola L., Mila, May, Marchese, Fornelli P.: questo fa bene sperare sull'attività alpinistica della Sezione.

Espone la situazione dei Rifugi sezionali ed i lavori eseguiti agli stessi nonchè al Museo della Montagna « Duca degli Abruzzi ».

Tra le Manifestazioni varie ricorda la Mostra della Montagna a Eisport, Mostra che ha dato molto lavoro alla Sezione e che ha avuto buon successo in quanto è stata apprezzata dal pubblico e dal Comitato ed ha fruttato alla Sezione la targa d'argento del 2° premio. È stata una spesa notevole non coperta in tutto dalle manifestazioni fatte: tre serate cinematografiche che sono riuscite molto bene ma che non sono state sufficienti a coprire il deficit, coperto invece dai consiglieri sezionali che hanno versato ognuno la propria quota.

Sottolinea quindi l'importanza, per la vita sezionale, della Scuola Gervasutti e del Corso di sci-alpinismo della SUCAI e l'attività delle varie sottosezioni.

Iniziata la discussione sulla relazione del presidente e sul bilancio consuntivo prende la parola Filippi che chiede spiegazioni sul disavanzo dell'esercizio, sull'esercizio del Rifugio Torino e sul funzionamento della Biblioteca.

Rispondono Andreis, Stella e Bertoglio, dando i chiarimenti richiesti.

Non avendo alcun altro socio chiesto spiegazioni, vengono messi in votazione Bilancio consuntivo 1955 e relazione del Presidente, che vengono approvati alla unanimità.

La seduta ha termine alle ore 23.

GITE SOCIALI

BLINDENHORN-BECCA DI TOS

Storia di due gite mancate.

La giornata si preannunciava buona, mentre il pullman ci portava verso la piana vercellese. Sole a Sesto Calende ed anche sul Lago Maggiore; le prime avvisaglie di maltempo si ebbero a Lugano dove piacevole fu la sosta in riva al lago. A Bellinzona, capitale del Canton Ticino, si fece un altro « alt » per il pranzo.

Il lungo viaggio ebbe termine a Ronco di Val Bedretto, in un ambiente prettamente invernale.

La marcia d'avvicinamento alla « Corno-Hütte » avvenne tra nebbia, vento e freddo. Buon per noi che piste provvidenziali, fresche, fresche, contribuirono ad indicarci il cammino. Nelle vicinanze del rifugio la tormenta crebbe in violenza. A tratti le nostre imprecazioni superavano perfino il sibilare del vento: era « Carlüciu » che faticava a salire nell'ultimo ripido canalone.

Gli arrivi in capanna furono frazionati; anzi, dopo parecchio tempo, qualcuno ancora mancava. Uno dei capi-gita, con alcuni volonterosi, scese incontro ai ritardatari. Costoro avevano sbagliato strada; riuscirono a ricongiungersi per mezzo di segnalazioni e rientrarono verso mezzanotte.

All'indomani, tempo pessimo: nebbia fittissima e nevischio, in più il solito vento.

Alla prima schiarita si effettuò la discesa. Peccato! La neve era ottima. Poco dopo le 12 lasciammo Ronco. Si fece tappa a Locarno. C'era tempo in abbondanza per visitare la bella cittadina.

L'ultima parte del viaggio si svolse, all'insegna del buonumore: dominavano su tutti, Berto e « Carlüciu » con i loro accaniti duelli dialettici.

A Torino ci lasciammo con l'augurio di migliore fortuna nelle gite future.

***

Si partì da P. Castello che pioveva a dirotto. Analoghe condizioni trovammo al nostro arrivo ad Arvier, dove una parte dei gitanti scese. Gli altri proseguirono ancora per qualche chilometro fino a Leverogne.

Nei rispettivi alberghi già prenotati, tutto era preparato per la cena. Quelli di Leverogne ebbero in più la gradita sorpresa di vedersi servire da una giovane e molto avvenente cameriera, una di quelle che fan subito voltare il capo e lanciare fischi di ammirazione.

Fu una serata piacevolissima, trascorsa in perfetta allegria. Il più euforico era il « Farmacista », che si sentiva galvanizzato dalla presenza della bionda trevigiana, vera turbatrice di sogni.

Al mattino seguente verso le 6, il pullman passò a prelevarci. Si proseguì fino a Planaval. Il tempo, pur non essendo ottimo, era migliorato.

Messi gli sci ai piedi, c'inerpicammo tosto per una ripida pineta. La neve era pesante. A tratti si udivano i boati delle valanghe che precipitavano dalle fiancate del Ruitor.

Si arrivò fin quasi all'imbocco di un gran canale: questo era coperto da slavine; la visibilità era scarsa, l'ora tarda, per cui il capo-gita propose di ritornare. Proposta alla quale tutti aderirono senza batter ciglio. Ci si fermò in una baita per pranzare e verso le 15 lasciammo Planaval.

Ancora una fermata ad Arvier e poi ultima partenza. In val d'Aosta c'era un po' di sole, ma dopo S. Vincent il cielo divenne plumbeo e lo scrosciar della pioggia ci accompagnò fino a Torino.

Ancora una volta le nostre speranze erano state deluse.

TSANTELEINA (23-24 giugno)

Grande concorso di soci per questa gita; tant'è che diverse macchine precederanno o seguiranno il nostro già zeppo « Leoncino ». Ci ritroveremo al « Benevolo » in oltre 40 Soci.

La marcia d'avvicinamento da Rhêmes al rifugio, è stata piuttosto sollecita e la notte non sorprende nessuno per strada; infatti, mentre arrivano le retroguardie, le ultime tonalità cromatiche di un tranquillo tramonto, svaniscono dietro il Grand Combin.

Nell'interno il buon Berthod e la sua cameriera si prodigano alle prese con una turba di affamati.

Dopo qualche piccola discussione per l'assegnazione dei posti nelle cuccette, (siamo in troppi) si va a dormire. È un po' tardi, ciononostante alle 3 precise del mattino seguente la sveglia suona... implacabile.

Colazione e partenza.

Molti punteranno verso la Calabre. Il grosso naturalmente si dirige verso il Col de la Tsanteleina. Qualcuno va per conto suo: salirà la Granta Parei.

Giornata serena con frequenti raffiche di vento freddo. S'alzano le nebbie dal fondo valle, ma non daranno preoccupazioni di sorta. Il vento delle cime le terrà a dovuta distanza.

Così, ad una determinata ora, si ha modo di osservare una lunga fila nerastra sul ripido pendìo della Tsanteleina che s'avvicina rapidamente in vetta. Uguale spettacolo si presenta sulla vicina Calabre. Alcuni puntini isolati sulla Granta Parei che, dopo un po', come per un gioco di prestigio, appaiono sulla montagna di fronte: la Becca della Traversière.

È finita. Ce n'è stato per tutti i gusti e tutti son contenti. Siam scesi ancora presto, così Berthod, ha avuto un supplemento di lavoro.

Ora quelli delle macchine han già preso il volo.

Il « Leoncino » attende ancora gl'immancabili ritardatari; comunque alle 17,30 si riparte e si arriva a Torino alle 21,30. Il che è come dire, quasi in perfetto orario.

BISHORN (7-8 luglio)

L'ascensione al Bishorn costituisce la gita sociale per eccellenza. Nell'intento di fare conoscere zone nuove, di far ammirare panorami nuovi la Commissione l'aveva messa in calendario certa di incontrare ampi consensi.

È vero che il viaggio è lungo e quindi anche costoso ma la stagione propizia faceva ritenere che il « Leoncino » non sarebbe stato sufficiente.

E i fiduciosi sono stati compensati e non sono mancate dichiarazioni veramente entusiastiche. Il viaggio è sempre interessante con il valico del Gran S. Bernardo e del Sempione e la percorrenza della Valle del Rodano, ma soprattutto per quel capolavoro di strada che da Sierre porta ad Ayer. È una strada veramente ardita e perfetta.

Si dirà che è stata una gita turistica! Lo è stata nel viaggio di trasferimento, ma essa ha avuto la sua parte escursionistica da Zinal (m. 1600 circa) alla Capanna Tracuit (m. 3270) e poi il suo finale alpinistico sul ghiacciaio che adduce alla vetta, sia pure senza difficoltà ed al cospetto della immane parete nord del Weisshorn.

Il tempo, contrariamente all'andazzo di questo 1956 è stato magnifico e soltanto nel pomeriggio della domenica — a gita compiuta — si è guastato. E questo è stato il miglior premio ai volenterosi (parliamo naturalmente di alpinisti medi!) che in meno di 24 ore si sono sobbarcati 5200 metri di dislivello.

U. Crovella

PUNTA GROBER (8-9 settembre)

Questa gita è stata fra le più riuscite della stagione e di essa — siamo certi — i partecipanti conserveranno a lungo un simpatico ricordo.

Partenza al solito luogo di ritrovo. Il « Leoncino » è completo.

Una breve parentesi al Lago d'Orta rompe la monotonia del viaggio piuttosto lungo. Si arriva a Macugnaga che è buio. Comunque, anche fuori orario, funziona per noi la seggiovia che ci trasporterà al « Belvedere », facendoci così risparmiare un lungo tratto di cammino.

È assai curioso e un po' emozionante il viaggio notturno, sospesi a mezz'aria, mentre sotto rumoreggia il torrente e in alto, pallide ed evanescenti, emergono dall'oscurità le nevi del Rosa vicine al brillio delle stelle.

Dal « Belvedere », in poco più di mezz'ora, raggiungiamo il Rifugio.

È stata dunque una marcia d'avvicinamento delle più confortevoli.

Il rifugio M. Zappa, recentemente costruito, ed unito al vecchio Zamboni, è assai ben attrezzato. L'organizzazione è ottima: vi è un buon servizio d'alberghetto, si dorme in cuccette con lenzuola, ed i prezzi, per i soci C.A.I., sono modici.

Troviamo altre comitive e non manca il coro. Cantano bene, niente da dire!

Al mattino seguente si parte sotto un cielo alquanto nuvoloso; col sorgere del sole si hanno poi delle ampie schiarite, per cui abbiamo modo di ammirare la stupenda parete Est del Rosa, sublime ed irreale nelle luci dell'aurora.

Purtroppo le nebbie vagano insistenti e, quando raggiungiamo la cima, di tutto il decantato panorama della Grober non è possibile osservare altro che un ometto di pietre, un tratto di cresta nevosa sfuggente e il disco solare che appare beffardo, oltre le nubi. Più tardi ci coglierà la tempesta e, verso il fondovalle, la solita pioggia. Quest'anno è così!

Malgrado ciò la salita è stata interessante. Da rilevare: un passaggio su placche ghiacciate per superare la seraccata inferiore, un canalone erto e insidioso, un ripido pendìo per uscire in cresta. Quest'ultimo passaggio rappresentò una variante al percorso abituale. Anche l'ultimo tratto di rocce innevate poco sotto la vetta, non fu privo di difficoltà.

Al ritorno, all'inizio del gran canale, si verificò una « carambola » di alcune cordate (nessuno dei nostri) le quali effettuarono la discesa ad una velocità notevolmente superiore alla media. Per fortuna nulla di grave; solamente alcune picozze spezzate e qualche strappo ai pantaloni.

Beneficiando ancora della seggiovia scendemmo a Macugnaga donde ripartimmo dopo le 18. Giungemmo a Torino alle 23: a tempo per un brindisi supplementare alla buona riuscita della gita.

Partecipanti, 21, in vetta 21.

Scuola Nazionale di Alpinismo "GIUSTO GERVASUTTI"

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' 1956

Al termine del 4° anno di attività, vorremmo fare un breve riepilogo dell'attività annuale svolta, compiacendoci dei buoni risultati ottenuti, sia durante le lezioni pratiche che tecniche.

Lezioni teoriche svolte: 1) Apertura - lettura regolamento - coordinamento Scuola - intendimenti morali, culturali e tecnici della Scuola (Dionisi - Pistamiglio) 8-2-1956; 2) Geologia e glaciologia in rapporto all'alpinismo (Pistamiglio) 15-2-1956; 3) Tecnica della roccia (Malvassora) 22-2-1956; 4) Materiale da ghiaccio - roccia ed equipaggiamento (Ghigo) 29-2-1956; 5) Tecnica di roccia artificiale (Balzola) 7-3-1956; 6) Psicologia dell'Alpinismo (Lavini) 21-3-1956; 7) Psicologia dell'Alpinismo (Pistamiglio) 4-4-1956; 8) Storia dell'Alpinismo (Fecchio) 11-4-1956; 9) Tecnica della roccia (Balzola) 2-5-1956; 10) Preparazione di una salita (Ghigo) 16-3-1956; 11) Tecnica su ghiaccio (Pistamiglio) 23-5-1956; 12) Pronto soccorso (Pistamiglio) 5-6-1956; 13) Topografia e orientamento (Pistamiglio) 20-6-1956.

Lezioni pratiche svolte: 1) Courbassere (rotazione); 2) Cave di Avigliana; 3) Monte Plu; 4) Denti di Cumiana; 5) Rocca di Miglia - Cammelli - Traversata dei Serous; 6) Lezione di ghiaccio (Ghiacciaio della Gura) (non effettuata causa cattivo tempo); 7) Cresta Est Ciamarella (salita e discesa - Albaron di Sea (Cresta Est).

Allievi iscritti ai corsi: 2° corso n. 44; 3° corso n. 9.

Frequenza media: Lezioni teoriche 85 %; Lezioni pratiche 80 %.

Rivolgiamo un caldo elogio agli allievi che si sono distinti in modo particolare per volontà, assiduità e passione, e ringraziamo sentitamente gli Istruttori per l'opera svolta.

Quanto prima daremo comunicazione agli allievi dei risultati conseguiti durante il corso.

Nell'attesa di pubblicare nel prossimo numero il programma 1956-57 avvertiamo che le iscrizioni sono aperte presso la Segreteria della Sezione.

La Direzione

Sui monti senza neve

L'uomo è fatto della materia dei sogni. (SHAKESPEARE)

È tardi; le prime stelle cominciano a brillare; dal fondo del canalone mi giunge attutito dalla lontananza il tintinnio dei chiodi e dei moschettoni di Hans e Walter, due giovani di Insbruk che sono scesi a balzi giù per il ripido pendio di neve.

Sono rimasto solo.

Dall'altra parte della Bocchetta, sul sentiero ferrato, Vitti sta andando verso il rifugio.

La vedo sulle robuste spalle di Giulio, la guida, mentre più sotto, alla base della seconda scaletta di ferro, vi è una barella pronta che l'attende. Tutto è finito; ogni cosa ha ripreso il suo posto, mentre il Campanile si prepara a trascorrere un'altra notte di superba solitudine.

Anch'io sto per andarmene, ma mi attardo; a poco a poco il brusio delle voci si è spento ed il silenzio ha ripreso possesso di tutto.

Con le spalle appoggiate alla parete guardo verso il fondo valle e laggiù verso la Cima.

Un po' di nebbia sta salendo in larghe volute, che già lambiscono le basi delle grandi pareti.

È questa la prima notte che vedo scendere ai piedi di una guglia dolomitica, è una notte come tante altre, ma per me è diversa; essa porta la calma, la quiete dopo le lunghe ore di lotta, di sofferenza, d'ansia.

Nell'aria è rimasto l'acre sentore prodotto dai massi che abbiamo fatto precipitare durante l'ultima corda doppia, insieme a qualche cosa di indefinibile, come una sensazione di dolore mescolata ad un irrefrenabile senso di gioia trionfante, per la tragedia evitata.

Non so bene, se tutto ciò sia attorno a me o dentro di me.

Mi alzo in piedi sul terrazzno e guardo il camino buio e freddo dove debbo discendere; poi come per reazione alzo il capo: il Campanile svetta imponente, magnifico nel suo isolamento, ed il silenzio che lo fascia lo rende assurdamente vivo, palpitante quasi di una qualche sua entità interiore. Un'entità strana, permeata di rocce, di venti, di sole, che la volontà dei migliori hanno saputo plasmare, correggendo l'architettura ostile dei suoi strapiombi con la loro muta, costante dedizione compendiata nella pratica realtà risolutiva del sentimento: l'arrampicata.

Raccolgo le corde, me le infilo a spalla, comincio a scendere, ed all'improvviso tutta la stanchezza del giorno mi piomba addosso. Arrampico a fatica, ho le braccia indolenzite ma mi è rimasto nella mente il viso di Vitti, dai lineamenti fini eppure decisi contratti dal dolore, e quel sottile alone di profumo, unica concessione alla sua femminilità in quel mondo di roccia, in cui si cerca, talvolta ansiosamente, talvolta inconsciamente, un luogo in alto, lassù, oltre la nebbia, oltre tutte le nebbie delle pianure, dove si prova quel senso di libertà sconfinata che solo dopo le ore di lotta si viene a possedere.

Cercavi questo, Vitti, salendo il Campanile da capo-corda?

Continuo a scendere verso il rifugio, mentre Vitti va verso le cure e verso la vita, verso il suo futuro, che il Campanile non ha voluto troncare.

* * *

Da qualche minuto cerco di innalzarmi, ma non ci riesco; il camino è viscido, pieno di muffa verdastra; da un masso incastrato sopra di noi cade un filo di acqua.

Comincio ad aver freddo, quell'umidità mi entra nelle ossa attraverso le mani che devono cercare nella roccia l'appiglio di partenza, strappando le zolle di muschio impregnate d'acqua.

Nulla.

Guardo il compagno e la grande conca laggiù inondata di sole con il suo verde intenso, stranamente chiazzato dal biancore quasi abbacinante dei grandi massi sparsi qua e là.

Un brivido per la schiena, un'attimo di indecisione, poi guardo lassù oltre il masso al termine del camino, il sole, ed uno spigolo giallo-rossastro che sale, saldo invitante quasi.

Forse per questo mi decido.

Salgo sulle spalle del compagno e bene o male riesco a pormi in posizione di arrampicata.

Devo fare una grande pressione con le spalle perchè le suole non aderiscono sulla roccia viscida; comunque proseguo per un tiro di corda fino ad un masso incastrato, lo supero e mi trovo sulla soglia di una grande caverna.

Il camino, più in alto si restringe e comincia a strapiombare, eppure la via è quella, alcuni chiodi che riesco a scorgere in alto me lo confermano, le cose mi pare comincino a prendere una piega poco rassicurante, ma non c'è altra soluzione.

Assicuro la salita del compagno, poi proseguo. Mi aggancio ad un chiodo e continuo verso la fine del camino, dove questo termina in un'esile fessura che permette ad un raggio di sole di accendere strani riflessi sulle stillanti pareti di roccia verdastra.

Salgo, poi, costretto dalla ristrettezza dello spazio, esco in parete, su di un minuscolo terrazzino e mi trovo in pieno sole.

Tutta quella luce mi abbaglia quasi, mentre mi assicuro ad un chiodo socchiudo gli occhi; la roccia è calda, cosparsa qua e là di strani fiorellini azzurri; in breve il calore si propaga sino a me; dal rifugio laggiù, quasi sotto la mia verticale, mi giunge un canto: lo ascolto fino al suo termine.

All'improvviso, non so perchè, penso agli amici che si trovano a Courmayeur e che in questo stesso istante forse salgono sulle placche di granito delle grandi vie vagheggiate per tutto l'inverno.

Mi pare di udire le loro frasi scherzose e crude, di vedere i loro sorrisi velati di

16 - 9 - 1946 - 16 - 9 - 1956

Sono ormai trascorsi 10 anni della scomparsa di Giusto Gervasutti. Mentre pubblichiamo questa sua immagine, giovanile ed inedita, del tempo delle prime imprese dolomitiche, diamo notizia che - per iniziativa del Consiglio sezionale - Domenica 28 ottobre alle ore 11 sarà celebrata una Messa in suffragio nella chiesa del Monte dei Cappucini.

ironia, e sento all'improvviso una grande nostalgia; nostalgia di un amico, un vero amico, il migliore di noi tutti.

A questo penso, perchè mi sento stranamente solo in tutta questa luce, in questo grande silenzio, finchè un richiamo dal fondo del camino mi riporta alla realtà; e comincio lentamente a recuperare le corde.

Continuiamo a salire fino alla base di una magnifica torre gialla che con la sua sagoma slanciata mi ricorda una torre della nostra piccola valle ai confini con la Francia.

Alcune zolle d'erba la cingono, rendendo ancora più bello il contrasto fra il colore della roccia ed il verde.

E mentre ammiro la torre cercando la via di salita, capisco che Courmayeur non sarà lontana da me finchè i miei pensieri rispecchieranno ciò che si legge negli occhi dell'amico quando ci si lega all'attacco, quando ci si stringe la mano in vetta: quel qualche cosa che rende l'arrampicata completa e che permette di apprezzare appieno la poesia di quel mondo di roccia in cui si vivono le ore più belle: quelle della vera amicizia.

Devo attraversare verso destra per evitare uno strapiombo; il compagno è lontano venti metri sotto di me, le corde fanno alcuni zig-zag nei moschettoni e so che questo produrrà un forte attrito, ma non posso far nulla per evitarlo.

Parto, mi alzo per alcuni metri, attraverso lentamente, poi mi inarco al massimo finchè con una mano arrivo ad un terrazzino, con l'altra sollevo a forza le corde, un tintinnio dal basso: i moschettoni urtano contro la roccia, mentre le corde scorrono.

Guadagno due metri e salgo sul terrazzino. Un « Vajolet » mi attende in una fessura un « Allain » ed un'« asola »; ed il compagno può cominciare a salire schiodando. Alcune roccie facili e poi siamo in vetta.

La salita è finita, la nebbia è venuta su dalla valle, solo la cima del Campanile riesce a stagliarsi sul grigiore.

Lassù ieri, oggi, domani: è bello andare così in roccia per giorni e giorni, da una cima all'altra, nel sole che rende ogni cosa più bella, donandogli una nota di gioia e di completezza che permette di apprezzare maggiormente la ragione di un'etica, l'essenza di un tutto che rimane lassù, nel camino viscido come sullo spigolo assolato, da sempre, per sempre.

* * *

È sera; siamo riuniti ad un'unico tavolo, al Rifugio; in breve siamo divenuti amici: Umberto, Carlo, Claudio, Sandro ed io.

Parliamo di rocce e di progetti, di salite effettuate, di amici comuni e di cari compagni che ci hanno lasciato per sempre. Rievochiamo momenti tristi ed allegri.

Le guglie affilate della Grigna passano rapide dal bagaglio dei ricordi alla conversazione.

La Parete dei Militi ed il Nibbio.

La Val Masino e la Cassin al Badile, Courmayeur e la Sud della Noire.

Il tempo passa, una canzone, un'altra; dagli altri tavoli qualcuno si unisce a noi; e ad un tratto ritrovo gli amici lontani. Sono felice.

Sono belle queste serate in attesa del domani, questi sogni per la realtà d'ogni giorno.

Il grande Rallye dei 4000 d'inverno.

Le Lavaredo e il Bianco.

Cominciamo a fare progetti per il futuro.

Giulio, la guida, viene a sedersi con noi, segue i nostri discorsi, parla pacatamente, anche lui è contento.

A poco a poco tutti se ne vanno, alcuni pieni di vino, altri di stanchezza fisica e morale.

Restiamo soltanto più noi nella grande sala semibuia, e pare, non so perchè, di aver formato un gruppo indissolubile che forse rappresenterà qualche cosa per un giorno, un'ora, non importa, ma qualcosa da opporre alla materialità dell'egoistico vivere corrente.

Domani farò ritorno alla mia città lontana, ed agli amici di ogni giorno racconterò dei monti senza neve, delle rocce scalate, parlerò di voi: Claudio, Umberto, Giulio e Carlo, dei vostri cuori leali, dei visi sinceri, che hanno contribuito ad annullare una lontananza materiale nel nome di una meta comune, di un sogno di granito o di dolomia, per cui ogni tristezza svanisce nel suo tramutarsi in realtà.

Arturo Rampini

Attualità del canto popolare piemontese

Ingiustamente valutati come repertorio da osteria e relegati nell'oblìo da quella certa vergogna che oggi fa dimenticare a molti torinesi il nostro bel dialetto, i canti piemontesi stanno tornando alla luce ed al giusto apprezzamento per opera di un coro alpino.

La Corale « La Grangia » si è infatti posta il compito della riesumazione e rielaborazione di molte tra le più belle e più note canzoni nostre; partendo dal presupposto che esse valgono tanto quanto le canzoni popolari di altre regioni, portate in auge e mantenute attuali da altri cori. Effettivamente non è vero che i nostri canti siano meno belli, più monotoni, senza contenuto, o addirittura un tantino volgari: messi di fronte a canzoni ad esempio del Friuli, reggono bravamente al confronto.

Sapientemente armonizzati, presentano una melodia gradevole, soventissimo allegra, frizzante ed assolutamente schietta come schietto è l'animo dei piemontesi; le parole sono quelle di tutte le canzoni di montagna: amore, alpino lontano, « naja » maledetta, ed anche, perchè no? un buon litro di vino. Ma tutto presentato con quella « verve » caratteristica, propria di un temperamento che non la cede mai alla malinconia ed alla sfiducia.

È stato così preparato dai coristi del « La Grangia » un repertorio di quelle canzoni che cantavano i nostri nonni e che molti fra noi ancora ricordano: « Maria Giòana », « La Reusa Bianca », « Bel ôselin del bosch », « Tabachina », « Il cacciatore del bosco », per citarne alcune. E bisogna dire che tale repertorio è piaciuto al pubblico, tant'è che il coro riporta i maggiori successi cantando canzoni piemontesi.

Anche la critica si è dimostrata favorevole a questi « ritorni » che aprono un sentiero nuovo nel campo egregiamente tenuto sinora dai canti trentini. Ultimamente, al Concorso nazionale canti della Montagna vinto dal « La Grangia » che presentò esclusivamente canzoni piemontesi, piacque appunto alla Giuria la freschezza dei canti, oltrecchè la disciplina delle voci. Una grande Casa discografica ha già messo in vendita due dischi con sei delle prime canzoni riportate alla ribalta.

Si sta facendo di tutto, insomma, per ridare giusta rappresentanza alla nostra Regione nel folklore musicale. In ottobre, auspice la Società « Amici della Musica », la Corale « La Grangia » terrà nel nostro Conservatorio un concerto di canzoni in dialetto piemontese: sarà un'ottima occasione, per tutti i piemontesi che amano la propria terra, di riallacciare i ponti con una tradizione inconcepibilmente abbandonata.

Roberto Codazza

LA GUIDA DEL MONVISO di Don Severino Bessone è in corso di stampa.

Il volume, di circa 250 pagine di testo, rilegato in tela pieghevole, corredato da numerose carte a colori, tavole nel testo e fuori testo, schizzi, ecc., sarà posto in distribuzione entro il prossimo gennaio.

Dal 1° dicembre saranno accettate, presso la Segreteria della Sezione, le prenotazioni, a condizioni di assoluto favore per le prime 500 copie prenotate.

RECENSIONI

Morgesc, cuore della Valdigna.

Nessun'altra Valle ha avuto tante dominazioni come quella d'Aosta, la quale senza dubbio è la più singolare, per originalità di gente e di paesaggio.

La Valle d'Aosta, a cagione della ubertosità del suolo e della mitezza del clima, ma soprattutto per il fatto che adduce ai valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo, offrì subito ottimi requisiti di colonizzazione da parte dei primi abitatori.

Il Principe Pietro Amoroso d'Aragona, nel suo recente libro: « Morgesc, cuore della Valdigna » (stampato dalla libreria Pegaso - Roma 1955 - L. 2.000) ci dà una minuziosa visione, storica e politica, di questa bellissima valle e di Morgesc, posto nel cuore della grande arteria che porta ai due valichi alpini.

Già nel 1954 il d'Aragona, ci diede un altro interessante volume su « Prè-Saint-Didier », pubblicato dalla stessa libreria romana, libro che suscitò molto interesse nel campo storico-politico ed economico della Valle d'Aosta.

Ora con il « Morgesc cuore della Valdigna » lo scrittore ha voluto completare il ciclo delle sue indagini, dando una visione precisa dello sviluppo storico valdostano e specialmente di Morgesc, tenendo sempre presente che Morgesc vuol dire centro di pulsazione della grande valle.

Siamo veramente grati all'Autore, appassionato storico, sempre animato di pazienza certosina, capace di costruire, con frammenti storici, veri e propri capolavori.

Il pregio del libro sta appunto nel rappresentare cronologicamente tutti gli avvenimenti, fatti e cose che succedettero in Val d'Aosta nei millenni della sua gloriosa storia.

Nulla è trascurato nel libro: i primi abitanti, le varie invasioni, lo sfruttamento del sottosuolo, la flora, la fauna, le battaglie, i castellani, le ricchezze idriche e panoramiche e le belle leggende antiche.

Questo libro di 370 pagine denota la passione del Principe d'Aragona che, amante di questi luoghi, ogni anno nel periodo estivo, viene da Roma, sua abituale residenza, per godersi le vacanze fra i monti incantati; ma, più che riposo, la sua è una vera e propria caccia di indagini storiche che mettono in luce le glorie del forte e generoso popolo valdostano.

Per la sua attività di scrittore il d'Aragona è stato insignito della medaglia d'argento della Società Geografica Italiana. Leggendo il « Morgesc » si ha l'impressione di salire sui picchi del Monte Bianco, tra l'eterne nevi, e tuffarsi nel grande azzurro del cielo, giusto come dice l'autore stesso:

« Anch'io, sotto altra forma, sento di partecipare alla vita paesana di quell'incantevole centro alpino che fu il più antico Capoluogo della Valdigna santa ed eroica ».

In un altro capitolo il d'Aragona dice: « Vibra la voce dei secoli in un'estasi ed in una sinfonia d'incantamento ».

Poi a pag. 63, l'autore lamenta:

« Francamente rimpiango che Morgesc non abbia saputo conservare in un buono stato i suoi molti castelli ».

Il « Morgesc cuore della Valdigna » merita di essere letto attentamente, perchè è un'opera di valore artistico e storico.

Lo stile della descrizione merita un plauso perchè, spoglio di ogni retorica, aderente perfettamente alla materia, intessuto di sentimentale passione raggiunge un improvviso vigore di chiarezza e precisione storica.

Vincenzo Faraci

Flora delle Alpi, del Prof. LUIGI FENAROLI.

Vi è mai successo, leggendo o anche solo scorrendo un articolo, una poesia, un libro, di distrarvi tutto ad un tratto fantasticando così che la vostra mente, non più legata alla realtà della stampa, ma pur ispirata da questa, rincorra un pensiero che sembrava dimenticato e senta il dolore e il rimpianto per un sogno che non si è avverato?

È quasi certo che ognuno di noi si è, almeno una volta, posto la domanda se cioè non avrebbe in altro modo, diversamente di quanto non abbia fatto, dato uno scopo alla sua vita; ma io credevo che simili fantasticherie, forse solo sentimentali, potessero unicamente essere suscitate da opere liriche o poetiche, non certo da una pubblicazione rigidamente, severamente scientifica.

Ebbene, ho dovuto ricredermi; il volume del prof. Luigi Fenaroli « Flora delle Alpi », a me, camminatore appassionato delle Alpi e perciò innamorato di tutto ciò che con il monte abbia attinenza, ha rivelato il mio inconscio sogno e con esso il rimpianto di ciò che non si è avverato: il rimpianto di non essermi dedicato, a suo tempo, allo studio delle scienze naturali.

Merito o colpa di ciò ne è l'Autore, il quale ha saputo vivificare la trattazione severamente scientifica dell'argomento con una tale ricchezza di dati, di tavole a colori, di fotografie e di illustrazioni, frutto e testimonianza non solo dell'assoluta padronanza dell'argomento ma, soprattutto, dell'amore che porta ad esso, da rendere la lettura di questa, che è un'opera basilare per la conoscenza della flora alpina, non solo non ostica ma addirittura avvincente anche per coloro, come me, assolutamente privi di ogni preparazione, non dico scientifica ma anche soltanto superficialmente dilettantistica.

Questo è il frutto d'un lavoro fatto con intelletto d'amore, soffuso di poesia alpestre in una ricerca quasi mistica delle bellezze più segrete e, perchè no, anche leggendarie dei monti. Ha forse il Fenaroli, egli pure come il Kugy, cercato inutilmente, per anni, una sua « Scabiosa Trenta » per convincersi alfine che essa esiste realmente, ma solo nei nostri cuori, quale materializzazione ideale delle più belle corolle, delle più radiose albe, dei più meditativi tramonti alpini, sorella spirituale dell'arida ma rifiorente « Rosa di Gerico » simbolo di un ricordo mai sopito di un sogno appunto che non s'è mai avverato?

Io ne sono convinto, e sono certo che lo stesso scienziato ha dovuto frenare la mano del poeta: è infatti evidente che l'Autore, scrivendo la sua opera, vi ha messo, non solo, per quanto riguarda la trattazione della materia, la mente, ma soprattutto il cuore d'appassionato amante della montagna e d'amico di tutti coloro che condividono la sua passione; egli ha voluto, con la ricchezza ed abbondanza delle illustrazioni (di fronte alle quali il costo dell'opera appare quasi ridicolmente modesto) venire anche incontro a tutti coloro i quali hanno almeno il desiderio e la curiosità (primo passo verso la scienza) d'individuare i fiori e le piante raccolte od ammirate nelle loro peregrinazioni per potere in seguito, attraverso il nome, conoscerne le caratteristiche, l'appartenenza, farsi insomma un piccolo corredo di nozioni botaniche.

È questo un libro che non sa di muffa e d'erbario, ma attraverso le pagine spira aria montana.

Se in gioventù io avessi avuto fra le mani un'opera simile, vivificata per di più dalla parola anche solo di un discepolo cresciuto alla scuola del prof. Fenaroli, anzichè esser stato tediato a scuola da due ore settimanali di lezioni di una « storia naturale » che — limitandosi ad un pappagallesco esercizio mnemonico basantesi sulle paginette d'un libercolo e su alcune (poche) polverose pagine dell'erbario in dotazione — serviva, insieme alla chimica ed alla fisica pure insegnate con la stessa scolastica limitatezza, non già ad indirizzare ma ad allontanare dalla scienza (quasi che solo le lingue « morte » fossero degne di meditazione e di studio come se un liceo italiano fosse un collegio di mandarini cinesi d'altri tempi, oppure una scuola coranica o talmudica) forse i miei studi e la mia vita sarebbero stati diversamente indirizzati ed i miei occhi d'alpinista più aperti alle bellezze della flora alpina.

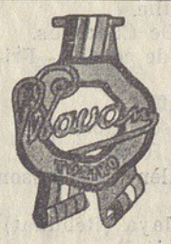
Ecco perchè il libro del Fenaroli mi ha fatto sentire il rimpianto ed il dolore per un sogno (a suo tempo inconscio) che non si è avverato; sono certo che esso, in mano ai giovani, potrà a qualcuno di essi mostrare la via da seguire: quella dei monti illuminati dalla scienza.

Ugo di Vallepiana

TESSERAMENTO 1957

Si informano i Soci che intendessero rinnovare la quota sociale per l'anno 1957, che i bollini relativi sono a disposizione in Segreteria.

ALLE 7 PORTE
Via Monte di Pietà 24 ang. Via Mercanti
Tel. 42.794 TORINO
BIANCHERIE
TELERIE
TOVAGLIERIE
MAGLIERIE
CALZETTERIE
COPERTE
Cav. G. Meaglia



Ditta PAVAN
Manifattura Sci
Racchette da Tennis
Accessori
TORINO
Via Perosa 13 - Telefono 32.867

DIAPede
ARTICOLI PER FUMATORI
PIPE DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE
TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 16

ARTICOLI PER VIAGGIO • SPORT MONTAGNA
Sconto 5 % ai Soci del CAI
Camosano
PIAZ. C. FELICE, 28 - TORINO

I materiali del K2 al Museo della Montagna

Il Consiglio Direttivo visita il Museo approvando gli importanti lavori eseguiti.

Un plauso alla Commissione Museo che è fra le poche a non dormire sugli allori delle cariche.

Da tempo ci pervenivano notizie confortanti sui lavori che si andavano svolgendo per il miglioramento e la sistemazione a nuovo di alcune sale del Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini, ma è stata necessaria una visita (visita ufficiale da parte del Consiglio Direttivo Sezionale) per renderci conto dell'entità dei lavori eseguiti.

La trasformazione, in alcune sale specialmente, è stata radicale e rivela la mano d'un valente ambientatore.

La Direzione del Museo stesso aveva più volte espresso il desiderio di sentire il parere dei Consiglieri e con molto piacere ha visto Presidente e membri del Consiglio compiere una visita attenta e minuziosa.

Entrando nell'atrio il visitatore ha ora innanzi a sè il bivacco fisso sistemato in mezzo a rocce al naturale mentre le arcate di sfondo hanno acquistato una fisionomia nuova così foderate di perlinaggio.

L'ingresso è stato rimodernato e nel centro d'esso ben figura una tenda originale della spedizione al K2 con altri materiali usati nel 1954 dalla spedizione diretta dal Prof. Desio.

Vada da queste colonne il ringraziamento della Sezione di Torino e del Museo stesso per l'omaggio di detti materiali veramente graditi e molto ricercati dai visitatori tutti.

Una sala che ha subìto una radicale trasformazione è quella delle carte geografiche e delle stampe antiche. La ricordiamo molto buia e con i materiali sistemati con concetti ancora antiquati. La Direzione attuale alla quale va il merito di saper vedere i lavori da eseguire con criterio moderno, ma non stonato con gli elementi d'alpinismo che sono esposti al pubblico, ha creato una sala vivace e molto attraente. Riverniciate le pareti con tonalità nuove si è proceduto alla miglior valorizzazione di schizzi originali di guide della Collana dei Monti d'Italia e alla decorosa sistemazione delle numerose stampe antiche tutte a soggetto alpinistico, alcune delle quali veramente rare e preziose.

Carte topografiche, geografiche, panorami, guide antiche e moderne sono presentate in adeguate cornici o in capaci vetrine ben studiate e illuminate.

Al piano superiore abbiamo notato diverse belle fotografie a colori dell'Alto Adige ed una vetrina nuova in cui sono stati adeguatamente sistemati sotto cristallo i materiali greggi e lavorati della Val Malenco.

In una saletta della Direzione del Museo stesso, la Direzione della Commissione biblioteca ha fatto sistemare capaci scaffali e presto vi saranno trasferiti, dalla sede di v. Barbaroux, opuscoli e annate di riviste poco lette e meno interessanti per l'alpinista.

Dal 10 al 18 ottobre la Presidenza della Sezione di Torino su richiesta del Direttore dei Civici Musei di Torino ha concesso l'ingresso gratuito al Museo della Montagna.

L'afflusso dei visitatori è stato notevole e ci si augura che questa sia stata una buona forma di propaganda atta a far visitare l'interessante nostro museo nazionale a quanti ancora non lo conoscevano.

Pubblicazioni in Segreteria

Letteratura Alpina

Noi della montagna - Trenker.
Settimo Grado - Tanesini.
Arrampicare - Pilati.
Scarponate - Riva.
Difficoltà alpinistiche - Tanesini.
Eroi della montagna - Trenker.
Montagna viva - Prada e Campestrini.
Cortina e le sue montagne - De Gregorio.
I monti pallidi - Volff.
Il regno dei Fanes - Volff.
I bruti di val Rosandra - Xidias.
Il ponte di neve - Frison Roche.
Sui tetti del mondo - Tom Longstaff.
Neve in lutto - Troyat.
Scalate nelle Alpi - Gervasutti
Per le valli di Lanzo - Ricca-Barberis.
Uomini del Cervino - Cavazzani.
La conquista del K 2 - Desio.
Alla conquista del M. Api - Barenghi, Bignami, Rosenkrantz.
Everest (album fotografico).
Histoire de l'alpininsme - Engel.
Nanda Devi - Languepin.
Monts Pacifique - St. Loup.
Annapurma premier 8000 - Herzog (ed. Arthaud, rilegato e brochure).
L'Opéra de Pics - Samivel.
Contes à Pic - Samivel.
Trois curés en montagne - Sarenne.
Pays de glace et de granit - Rochat Cenise.
Cordillère blanche - Kogan-Leinger.
Au coeur des Alpes - Vernet.
Sur cette montagne - Shipton.
Premier de cordée - Frison Roche.
Prestiges du Ski - F. Vaudan.
Variantes - Bruhl.
Dolomites - Germain.
L'aventure alpine - Smythe.
Alpiniste est-ce toi - A. De Chatellus.
Sur le traces de premier de cordée - Frison Roche.
Stelle e Tempeste - Rébuffat.
La grande crevasse (Frison Roche).
La Piste oubliée (Frison Roche).
Le rendez-vous d'Essendilène (R. Frison Roche).
Du Mont Blanc a l'Himalaya (Rébuffat).
Cimes et merveilles (Samivel).
La barre des Ecrins (Isselin).
Mon odyssée montagnarde (T. G. Lonstaff).
Makalu (J. Franco).
Lo spigolo dell'infinito (Maestri).
Le indocili crode di Cortina (Viriglio).
Jean Antoine Carrel (Viriglio).
Parlano i monti (Berti).
Montagne del Mondo 1955.
Etoiles et tempètes (Rébuffat).

Varie

Le rocce delle Alpi - Nangeroni.
I Ghiacciai delle Alpi - Nangeroni.
Fiori delle Alpi - CAI-SAT.
I funghi dei nostri boschi - CAI-SAT.
Alpinismo Italiano nel Mondo - CAI.
Vademecum dell'Alpinista - Boffa.
Manuale dell'Alpinista - CAS.
Diario dell'Alpinista - Tavecchi.
Canti di tutte le vallate.
Panorama delle Alpi - Chabod.
Mete turistiche - I rifugi alpini del Piemonte.
Mete turistiche - Santuari ed Abbazie del Piemonte.
Nel regno della natura alpina - Fausto Stefenelli.
Campeggi in Italia - T.C.I.
Montagne nostre 1956 (Bollettino SUCAI di Cuneo).
Preatletica dello sci - Molinatti.
Ski de descente - Iacques.
Alpinisme et compétition - Allain.
Mont Blanc Aerien - Benoist et Seive.
Chamonix et le Mont Blanc - Payot et Tairraz.
Himalaya (Karakorum) - (ed. De Agostini).
Monte Bianco (ed. De Agostini).
Le Dolomiti - album fotografico - rilegato e brochure).
Flora Alpina (dr. Meschia).

Guide

Appennino Centrale - Landi Vittorj.
La catena del M. Bianco dal Rifugio Elisabetta a la Lex Blanche - Saglio.
Dalla Val Malenco alla Val Masino (itinerari naturalistici attraverso le Alpi).
Adamello - Saglio-Laeng
Alpi Carniche - Saglio-Laeng.
Alpi Venoste-Passirie-Breonie - S. Saglio.
Dolomiti di Brenta - E. Castiglioni.
Dolomiti Occidentali (da rifugio a rifugio).
Dolomiti Orientali (da rifugio a rifugio).
Alpi Graie (da rifugio a rifugio).
Alpi Pennine (da rifugio a rifugio).
Alpi Retiche Occidentali (da rifugio a rifugio).
Alpi Retiche Meridionali (da rifugio a rifugio).

DISTINTIVI DI BENEMERENZA A SOCI CINQUANTENNALI E VENTICINQUENNALI

Si pregano i Soci la cui iscrizione risale al 1906 e al 1931 senza interruzione, di volerne informare la Segreteria allo scopo di ovviare alle eventuali omissioni nella distribuzione dei distintivi di benemerenza.

Appennino Centrale - Landi Vittorj.
I Rifugi Zamboni e Zappa ed il Monte Rosa - S. Saglio.
Il Gruppo del Catinaccio - Gallhuber.
Guida dei monti, sentieri, segnavia dell'Alto Adige - Martinelli e Fessia.
Alpi Cozie - Ferreri - Sottogruppi Granero - Rocciavrè.
Guida di Limone Piemonte e valli limitrofe (sciistica).
Itinerari Alpini Sucai Milano: Monte Bianco, Tour Ronde - Dente del Gigante, Aig. Rochefort, Grandes Jorasses.
Itinerari Alpini (CAI Torino): Germanasca, Chisone.
Carte Ist. Geograf. Militare (25.000).
Carta Gran Paradiso (50.000).
Carta T.C.I. Monte Bianco sciistica e turistica.
Carta T.C.I. Cervino-Monterosa.
Guida Vallot: La Chaine du Mont Blanc (Vol. I: M. Blanc Trélatête - Vol. II: Aiguilles de Chamonix, Grandes Jorasses - Vol. III: Aiguille Verte, Dolent, Argentière, Trient, Chamoix, M. Blanc, St. Gervais).
Guide du Massif des Ecrins: I Vol.: Mejie-Ecrins - II Vol.: Ailefroide, Pelvoux, Bans-Olan, Muzelle, e cartina 50.000.
Escalades Choisies di F. Germain (Vol. I: Guide du Skieur dans les Alpes Valaisannes.
Alpes du Nord - Vol. II: Alpes du Sud).
Vol. II (Col Collon - Monte Moro).
Vol. III Monte Moro - Gotthard).
Guide des Alpes Valaisannes.
Vol. II Collon - Theodulo).
Vol. IIIa-IIIb (Theodule - Monte Moro - Strahlhorn - Simplon).
Vol. IV (Simplon - Furka).
Guide de Tarentaise et Maurienne. (Leclerc).
Vol. I (Chaîne frontière du col du Petit St. Bernard au col du Mont-Cenis).
Vol. II (Massif entre l'Isère et l'Arc du Pas du Bouquetin au Col de la Vallée Etroite).

FASCINO DEL CERVINO

E' innegabile che il Cervino ha un fascino tutto suo!

Si direbbe che sia conscio di questa sua prerogativa e della sua importanza: infatti sa far valere assai bene la maestà della sua piramide, apparendo ad un tratto davanti agli occhi del turista che sale al Breuil, velandosi improvvisamente, celandosi tutto come inghiottito dalle nebbie, mostrando quasi con civetteria solo la sua cima, come se essa fosse diventata ancor più aerea, avesse perduto le sue pendici, per librarsi libera nel cielo.

Si dirà « Non è una novità, lo sappiamo tutti che il Cervino è un monte maestoso, è inutile che qualcuno lo scriva ancora; se volessimo conoscerlo meglio non avremmo che da leggere il bellissimo libro di Guido Rey, oppure scorrere le interessanti pagine del compianto Giusto Gervasutti che, attratto da tanto fascino, lo guardò a lungo, un giorno di dicembre, poi mormorò: « Si potrebbe salire! » E ne raggiunse, da solo, la cima il giorno di Natale del 1936 ».

La mia modesta penna non rivelerà nulla di nuovo, ma metterà ancora una volta in luce il fascino di questa vetta unica, e dirà della nostalgia che la sua vista lascia nel cuore di tutti gli appassionati della montagna.

Innumerevoli volte, noi alpinisti, abbiamo visto il Cervino, ma per quanto mi riguarda, posso affermare di provare sempre al suo apparire un sentimento di gioia, simile a quella che si prova nel rivedere un caro amico. Quando, poco dopo Antey, esso si presenta ai miei occhi, mi sfugge un'esclamazione « Eccolo! Ecco il Re della Valle, il Gigante che pare guardare noi miseri mortali, e volerci dire: « Non affannatevi, non vivete nell'ansia di ammassare denari ed onori, la vostra vita mortale è breve; solo il nostro regno sfida il tempo! ».

Io penso che le montagne abbiano un linguaggio per tutti coloro che, come me, sono spinti verso le alte cime da una passione vera ed anche dal desiderio di evadere da un mondo in cui esistono sì, tante cose belle e buone, ma in cui sovente si vedono trionfare l'ingiustizia e la falsità; questa voce che scende dalla sommità riesce gradita come quella delle persone care. Ebbene, a me pare che il Cervino ogni volta mi dica: « Vieni ancora una volta quassù, ritorna vicino alla Croce, come allora...! ». E il mio pensiero vola all'agosto del 1949 quando effettuai la scalata ed ammirai il vasto scenario di monti, panorama davvero stupendo, e tale vista mi fece dimenticare il lungo cammino, i difficili passaggi, le grandi corde e provare un'euforia inesplicabile ed intraducibile in quelle parole che dovrebbero servire a rispondere alla domanda dei profani :« Che si prova lassù? ».

Non so se potrò ascoltare quest'invito; a parer mio, quando i vent'anni sono purtroppo lontani, non si parte più tanto facilmente per i 4000 metri, ma una cosa è certa: la vetta famosa continuerà ad esercitare il suo fascino su di me: so che lassù si è più vicini a Dio, pare che aleggi intorno una musica dolcissima, quella musica che intese il portatore gobbo, Luc Meynet, che esclamò: « Ecoutez! On entend les anges à rire d'ici ».

Ho finalmente appagato quest'anno un desiderio accantonato da anni: quello di recarmi a Zermatt. Luglio mi ha concesso alcuni giorni sereni; ho così potuto ammirare a mio agio e far ammirare ad appassionati amici bergamaschi, l'incantevole vista che si gode dal Gornergrat; anche di lassù e durante tutto il percorso del famoso trenino e la strada a piedi, l'occhio sempre corse al Re maestoso intorno al quale si affollano sovente le nubi come per un atto di ossequio.

Ora che conosco bene anche l'aspetto svizzero di questa vetta, che è davvero « mirabil cosa », ne porterò nel cuore sempre più vivo il ricordo e non dimenticherò le ore serene trascorse nella graziosa Zermatt, che così bene ha saputo conservare le sue caratteristiche di oasi di pace e di silenzio.

Maria Paola Galimberti

Il 14 ottobre 1956 in Valle Stretta sui contrafforti nord della Guglia Rossa sono state salite quattro torri sinora innominate, che sono state dedicate al ricordo di:

LUCIANO ZONTONE
PIER CARLO QUAGLIA
MARCELLO CAVALLO
MARIANO ORLANDO

Altezza di ciascuna torre 100-120 circa.
Difficoltà IV e V grado.
Salitori: Guido Rossa, Corradino Rabbi.

RIFUGIO ALBERGO « CITTA' DI CHIVASSO » al Colle del Nivolet,

nelle immediate adiacenze della nuova strada panoramica.

Cercasi custode-gestore con buona pratica alberghiera. Offerte e referenze: Club Alpino Italiano - Chivasso.

NOTIZIARIO delle SOTTOSEZIONI

ALFA

Anche quest'anno l'ALFA ha organizzato il suo campeggio alpino in quel di Courmayeur e più precisamente a Planpincieux.

Si è avuta una grande partecipazione di soci, lieti di godere il periodo delle ferie in così grandioso ambiente, accolti con la ormai tradizionale ospitalità.

I partecipanti, nonostante le condizioni atmosferiche poco propizie, effettuavano alcune gite a carattere sociale ed individuale fra cui: Punta Innominata - Aiguille Savoie - Grandes Jorasses - Mont Blanc du Tacul e numerose passeggiate ai colli e rifugi circostanti il campeggio.

Sempre a causa dell'inclemenza della stagione si sono dovute rimandare le altre gite poste in programma a chiusura dell'attività alpinistica estiva.

Il 28 ottobre, come già previsto, si terrà a Cantalupa la cardata sociale che riunirà tutti i soci in allegro convito. La simpatica manifestazione comprenderà pure gara alle bocce, danze, rottura delle pignatte e lotteria.

GEAT

GITE EFFETTUATE:

21-22 luglio — Aiguille des Glaciers (m. 3818) in unione alla Sezione.

29 luglio-19 agosto — Accantonamento a Cogne e Vallone del Gravio.

8-9 settembre — In sostituzione della gita alla Torre d'Ovarda si effettuò una gita in Val di Forzo per la sistemazione del terreno ove si è collocato il Bivacco Revelli.

22-23 settembre — Levanna Orientale in unione alla Sezione di Torino, limitata al rifugio Daviso per il cattivo tempo.

30 settembre — Gita di chiusura del rifugio del Gravio.

7 ottobre — Inaugurazione del Bivacco Luigi Revelli nel Vallone di Ciardoney.
Le relazioni dettagliate verranno pubblicate sul prossimo Bollettino GEAT.

PROSSIME GITE:

21 ottobre — Cardata alla Frazione Pianca di Trana.

18 novembre — 35° anniversario della fondazione della GEAT.
Pranzo sociale a Pianezza, in unione al pranzo della Sezione di Torino e Gruppi dipendenti.

8-9 dicembre — Apertura della stagione sciistica con gita in località da destinarsi.

SOTTOSCRIZIONE PER IL BIVACCO REVELLI

Liste precedenti	L.	340.000
Migliasso Luigi	»	1.000
N.N.	»	1.000
Avv. Cesare Negri	»	1.000
Cullino Giovanni	»	1.000
Vacchetta	»	1.000
Don Piero Giacobbo	»	2.000
Cav. Mario Ballor	»	5.000
Partecipanti inaugurazione	»	5.178
Totale	L.	357.578

I soci CAI-GEAT in regola con la quota 1956 possono passare in Segreteria per ritirare « Scandere » 1955.

È in corso di pubblicazione la guida completa ed aggiornata della zona Rochers-Cornus-Rognosa d'Etiache (Val di Susa) compilata ed illustrata dal socio Giuseppe Garimoldi e dedicata alla memoria di Maria Celeste Viano.

SUCAI

Accantonamento estivo. — Secondo il programma predisposto ha avuto luogo con discreto successo, sia di partecipazione che per l'attività svoltasi.

Calendario per il 1957. — Il consiglio direttivo della Sucai aveva preso in linea di massima la decisione di pubblicare un calendario corredato da fotografie alpine qualora avesse potuto avere la collaborazione delle altre Sucai italiane; le trattative svolte hanno dato buon esito perciò possiamo annunciare la prossima pubblicazione di detto calendario che verrà posto in vendita ad un prezzo assai modesto.

Attività sci-alpina. — Si comunica ai soci che quasi sicuramente anche quest'anno verrà ripreso il corso di sci alpinismo; si farà tutto il possibile per organizzare due classi in modo da poter dare la possibilità ai principianti di migliorare ed ai neofiti di iniziare. Fin dal prossimo novembre si inizieranno delle escursioni per mettersi in allenamento, verranno inviati i programmi.

Accantonamento invernale. — Se qualche socio desidera che si organizzi un accantonamento durante le vacanze natalizie è pregato di farsi vivo assai per tempo e il consiglio direttivo sarà ben lieto di adoprarsi per l'organizzazione.

Tesseramento FISI. — Si pregano i soci iscritti alla FISI di voler depositare in segreteria la tessera dell'anno 1956 accompagnata da L. 400 per il rinnovo.

Premiata Calzoleria

MANZETTI ALFREDO

Specialità calzature alpine e da caccia

TORINO - Via XX Settembre, 43 - Tel. 43.801

Attività della squadra di Torino del Corpo Soccorso Alpino

La Squadra di Torino del Corpo del Soccorso Alpino ha effettuato nella stagione alpinistica 1956 i seguenti interventi:
3 giugno: Piccolo Paradiso, 4 volontari — 24 giugno: Parete dei Militi, 4 volontari — 22 luglio: Torre Germana, 1 volontario — 13 agosto: Campanile Basso di Brenta, 1 volontario — 3-4 settembre: Crozzon di Brenta, 1 volontario — 16 settembre: Zona Ambin, 2 volontari — 16 settembre: Uja di Mondrone, 6 volontari — 29 settembre: Corno Stella, 1 volontario

mentre quella della Stazione di Bardonecchia ha nello stesso periodo effettuato 10 interventi.

Il numero degli interventi e le difficoltà superate comprovano le capacità e l'alto senso di responsabilità dei Dirigenti e dei membri del Corpo del Soccorso Alpino della 13ª Delegazione di Zona, a cui « Monti e Valli », a nome della Sezione di Torino, porge un vivo ringraziamento che va pure esteso ad alcuni valenti alpinisti, non iscritti al Corpo, che hanno dato la loro preziosa collaborazione.

Francesco Martori

Il giorno 3 agosto u. s. decedeva improvvisamente il signor Francesco Martori, dirigente della « Giovane Montagna » e noto a tutto il mondo alpinistico non solo torinese.

Egli ha lasciato grande rimpianto per le sue doti di bontà e per le sue benemerenze di organizzatore di gare sciistiche e di campeggi estivi.

Nei suoi anni migliori, salì tutte le più importanti vette della nostra catena alpina anche per uno scopo di elevazione spirituale.

U. C.

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile
Autorizz. Trib. di Torino n. 408 del 23-2-1949
Tipografia L. Varetto - Via Brindisi 13 - Torino

" Tutto per la Montagna ,,
" Tutto per tutti gli Sports ,,

Casa dell'Alpinista

ROCCHIETTI

Vendita *" ISO ,,* e *" MOTOM ,,*
Riparazioni e rateazioni

TORINO *Corso Racconigi 48* (cap. tram 20)
Telefono 383.179 - 34.851

SCONTO SOCI C.A.I.

GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA

F.LLI DE MAGISTRIS

di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE PER AMMINISTRAZIONI SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO
Via Alfieri, 16 H - Telef. 47.688

AMEDEO GALLO

Fabbrica Articoli Sportivi
Specialità sacchi da montagna e articoli per sciatori

TORINO
Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915
Sconto ai Soci del CAI

Per ALPINISMO, SCI, CACCIA
usate i famosi

CALZETTONI STEMM

che troverete presso i negozi

Piodi

Via Roma, 76
Corso Vittorio Emanuele, 62
TORINO

Il vostro piede riposerà molleggiato e caldo tra i riccioli elastici di lana grassa bouclèe usati dalla spedizione Francese all'Himalaya.

Ferramenti - Utensili

Natale Stroppiana & Figli

TORINO
Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 70.630